

L'ordine della trasgressione dannunziana a Fiume

Il titolo di questo contributo è nel contempo un po' apodittico e un po' vago. Per evitare che sia inteso quale mero gioco di parole abilmente intrecciate per riprendere la dialettica delle categorie affrontate in questo volume, urge chiarirlo.

Il tema che s'intende esaminare è quello della trasgressione dell'impresa per "liberare" la città di Fiume dopo la prima guerra mondiale e annetterla al Regno d'Italia. L'impresa che vide il poeta-soldato Gabriele D'Annunzio dal 12 settembre 1919 al cosiddetto «Natale di sangue» del 1920 quale comandante di Fiume è stata per l'Italia nel clima d'agitazione nazionalistica della «vittoria mutilata» un tale trauma nazionale, che ancor oggi è presente nella memoria collettiva. Non è così invece al di fuori dell'Italia, dove la questione fiumana è pressoché sconosciuta, se non agli specialisti della storia della conferenza di Parigi. In effetti, in un'ottica europea, la questione di Fiume è soltanto una tra le miriadi di violente contese confinarie sorte dopo la dissoluzione dei grandi imperi multietnici e che la conferenza di pace doveva prendere in considerazione. Se si considerano l'estensione delle annessioni territoriali dell'Italia dopo la prima guerra mondiale, dall'Alto Adige al Trentino, da Trieste all'Istria, e la complessità generale dei riasseti territoriali nel tentativo di costruzione di nuovi stati nazionali possibilmente omogenei, la virulenza della questione del piccolo territorio della città di Fiume merita un'analisi approfondita.

La città di Fiume, oggi Rijeka in Croazia, faceva parte dell'Ungheria, all'interno dell'impero asburgico. La storia della città di Fiume, come l'instancabile pamphlettistica nazionalista italiana non ha mai smesso di sottolineare, «si stacca nettamente da quelle delle regioni vicine dell'Istria», in quanto con diploma concesso nel 1779 da Maria Teresa, la città godeva di una «speciale autonomia provinciale», escludendola da

«ogni nesso colla Croazia».¹ Il 29 ottobre 1918, durante gli ultimi spasimi dell'impero austro-ungarico,² le autorità ungheresi abbandonarono a rotta di collo la città, che venne militarmente occupata da truppe del neocostituito governo provvisorio croato di Zagabria. Due settimane prima, il 16 ottobre 1918, in un ultimo disperato tentativo di salvare la monarchia trasformandola in una confederazione di popoli sotto il suo scettro, Carlo I aveva sancito il Manifesto dei popoli (*Völkermanifest*), che chiamava le nazionalità dell'Austria a creare dei consigli nazionali (*Nationalräte*) quali organi di rappresentanza popolare.³ Nonostante il governo ungherese non ne avesse percepito l'urgenza, l'implosione del potere asburgico portò anche in questi territori della monarchia alla creazione di consigli nazionali, composti da personalità locali d'omogenea identità etnica. Così si creò a Fiume, oltre ad un Consiglio nazionale croato, anche un Consiglio nazionale italiano, che il 30 ottobre 1918, rifacendosi al principio dell'autodeterminazione dei popoli lanciato da Lenin e ripreso da Wilson con i suoi 14 punti, proclamava solennemente

che in forza di quel diritto, per cui i popoli sono sorti a indipendenza nazionale e libertà, la città di Fiume, la quale finora era un corpo separato costituente un comune nazionale italiano, pretende anche per sé il diritto di autodecisione della gente. Basandosi su tale diritto, il Consiglio nazionale proclama Fiume unita alla sua Madrepatria, l'Italia. Il Consiglio nazionale italiano considera come provvisorio lo stato di cose subentrato ... [cioè l'occupazione militare croata] mette il suo deciso sotto la protezione dell'America, madre di libertà e ne attende la sanzione dal congresso della pace.⁴

L'amore per gli Stati Uniti d'America sarà di breve durata. Come si sa, sarà proprio il presidente Wilson ad opporsi strenuamente a Parigi ad un'annessione di Fiume all'Italia. Di brevissima durata sarà anche l'oc-

1. Libernicus, *Un problema che si vuole dimenticare: Fiume*, Roma [1945], pp. 7, 20. Per una visione della realtà giuridica del *corpus separatum* cfr. lo *Statuto della libera città di Fiume e del suo distretto*, Fiume 1908.

2. Per un'analisi approfondita delle dinamiche nazionali centrifughe cfr. lo studio sempre attuale di Leo Valiani, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano 1966.

3. Helmut Rumpler, *Das Völkermanifest Kaiser Karls von 16. Oktober 1918. Letzter Versuch zur Rettung des Habsburgerreiches*, München 1966.

4. Proclama del 30 ottobre 1918, Archivio Fondazione Vittoriale degli Italiani, Gardone [IT-AFVI], Archivio generale fiumano [AGF], Consiglio nazionale italiano [CNI], carteggio politico e riservato [cart. pol. ris] 1918-1919, cassetta [cass.] 241.

cupazione croata. Nel disordine generale negli ultimi giorni di guerra e all'indomani dell'armistizio, navi italiane approdano nel porto di Fiume e il 17 novembre 1918 il generale San Marzano entra in città, accolto con entusiasmo, perlomeno dalla maggioranza della popolazione, che era di lingua italiana.⁵ Contemporaneamente sbarcano in città contingenti militari inglesi, americani e francesi che, con quello italiano ben più numeroso, creano il Corpo d'occupazione interalleato, che fattivamente assume il controllo di Fiume.⁶

Con l'apertura della conferenza di pace a Parigi all'inizio del 1919 cresce in Italia (e a Fiume) la tensione nazionalista riguardo alla questione adriatica,⁷ una tensione sapientemente istigata dalle parole dannunziane della «vittoria mutilata».⁸ In effetti, nel trattato segreto di Londra del 26 aprile 1915, le potenze alleate avevano concesso all'Italia in cambio dell'entrata in guerra contro le potenze centrali, tutta una serie di annessioni territoriali, ma non la città di Fiume, vista allora (anche da parte italiana) ancora nella prospettiva di porto adriatico vitale per l'Ungheria (una visione ritenuta ora, dopo la nascita del Regno dei serbi, sloveni e croati, obsoleta). Nonostante le reiterate affermazioni d'annessione all'Italia da parte del Consiglio nazionale italiano di Fiume⁹ e della delegazione fiumana a

5. In una contesa nazionale, come la questione di Fiume, le statistiche della popolazione hanno sempre una valenza politica. Le cifre ufficialmente assunte dalla conferenza di pace di Parigi erano quelle tratte dall'Ufficio Anagrafico di Fiume dai dati del censimento del dicembre 1918 che distingueva secondo le seguenti nazionalità: italiani 28.911 (62,5%), croati 9.092 (19,6%), sloveni 1.674 (3,6%), serbi 161 (0,4%), ungheresi 4.431 (9,6%), tedeschi 1.616 (3,5%), altre nazionalità 379 (0,8%). Archivio Storico-Diplomatico Ministero Affari Esteri, Roma [IT-ASDMAE], Affari politici 1919-30, Fiume, busta [b.] 1045.

6. Cfr. Luigi Emilio Longo, *Il comando del corpo d'occupazione interalleato a Fiume prima dell'impresa dannunziana*, in *Un capitolo di storia: Fiume e D'Annunzio*, a cura di Elena Ledda e Guglielmo Salotti, Roma 1991, pp. 35-47. A metà maggio 1919 le truppe italiane raggiungeranno un effettivo di 12.000 uomini, cfr. telegramma D.M.O. London ad Arthur Balfour, 16 maggio 1919, The National Archives (London/Kew), PRO FO 608/266/3, p. 55A.

7. Sull'Italia alla conferenza di pace si veda ora Francesco Caccamo, *L'Italia e la «Nuova Europa». Il confronto sull'Europa orientale alla conferenza di pace di Parigi (1919-1920)*, Milano 2000; inoltre lo studio di Paolo Alatri, *Nitti, D'Annunzio e la questione adriatica (1919-1920)*, Padova 1960. Per il punto di vista jugoslavo cfr. Ivo J. Lederer, *La Jugoslavia dalla conferenza della pace al trattato di Rapallo 1919-1920*, Milano 1966.

8. Cfr. Maria Grazia Melchionni, *La vittoria mutilata: problemi ed incertezze della politica estera italiana sul finire della grande guerra (ottobre 1918-gennaio 1919)*, Roma 1981.

9. Cfr. IT-AFVI, AGF, CNI, cart. pol. ris. 1918-1919, cass. 241.

Parigi, ben presto diventa evidente che le potenze alleate non intendono concedere quest'ulteriore annessione all'Italia, per contenerne l'influenza nell'Adriatico. Parallelamente alle evoluzioni diplomatiche a Parigi, la situazione a Fiume si fa sempre più tesa, culminando in una serie d'incidenti tra la popolazione fiumana e i soldati francesi che produrranno diverse vittime tra questi ultimi. Una commissione d'inchiesta interalleata decide quale conseguenza il ritiro di buona parte del contingente militare italiano. Intanto il nuovo governo italiano presieduto da Nitti, dopo la crisi del gabinetto Orlando-Sonnino, presenta uno dei tanti progetti in circolazione sulla creazione di uno Stato libero di Fiume.

In questa situazione internazionale assai intricata avviene un colpo di scena: il 12 settembre 1919 una legione di volontari, soldati ed ufficiali disertori dal regolare regio esercito italiano, rafforzata da volontari fiumani, si mette sotto il comando del poeta-soldato Gabriele D'Annunzio ed entra trionfalmente a Fiume, senza che le truppe regolari italiane pongano alcuna resistenza. Occupata la città, D'Annunzio ne (ri)dichiara solennemente l'annessione all'Italia, mentre le truppe alleate si ritirano da Fiume. Da questo momento, fino alla fine dell'anno 1920, quando l'esercito italiano per ristabilire l'ordine scaccerà a suon di cannonate D'Annunzio e i suoi legionari, la città di Fiume si troverà per 15 mesi di fatto occupata da un esercito irregolare di volontari italiani, in aperto conflitto con lo stato italiano, comandato da un poeta-soldato, celebre e pluridecorato eroe di guerra italiano.

Questa è l'«impresa di Fiume», glorificata in seguito dal fascismo¹⁰ e, con gli accordi di Roma del 27 gennaio 1924, portata a termine da Mussolini che, cedendo il Porto Barross e il delta della Fiumara, troverà un accordo con la Jugoslavia, ottenendo l'integrazione di Fiume nel Regno d'Italia quale provincia del Carnaro. Fiume rimarrà italiana fino alla seconda guerra mondiale, in seguito alla quale, come si sa, l'Italia perderà con Fiume anche tutta l'Istria.

Il fascino che questo colpo di mano militare ha prodotto è enorme. L'impresa di Fiume rimane tuttora una delle trasgressioni politiche per antonomasia. L'interpretazione giornalistica e storiografica è sottolinea

10. Si veda a titolo d'esempio l'uso strumentale che ne fece la *Mostra della rivoluzione fascista. Guida storica. 1° decennale della marcia su Roma*, a cura di Dino Alfieri, Luigi Freddi, Roma 1933; cfr. pure Marla Susan Stone, *The patron state. Culture and politics in fascist Italy*, Princeton 1998, pp. 164-166.

(e ciò sempre maggiormente) l'elemento trasgressivo, che finisce addirittura in interpretazioni assolutamente anacronistiche. Così, nel marzo del 2005, il settimanale «Panorama» intitola un articolo con *Il Sessantotto si fece a Fiume*, scadendo nel contempo in un linguaggio curiosamente nazionalista:

Altro che maggio parigino. Nel 1919 il poeta marciò sulla città istriana (*sic!*) e ne fece un laboratorio politico d'avanguardia per artisti e sovversivi di tutti i colori. [...] Quello di Fiume è stato il primo e il più importante 'Sessantotto' del Novecento [...] quando Gabriele D'Annunzio 'marciò' alla testa dei suoi legionari sulla città italianissima che gli Alleati stavano negando a un'Italia che aveva pagato con 600 mila morti la vittoria nella Prima guerra mondiale, fino all'atroce Natale di sangue del 1920, quando italiani spararono e ammazzarono altri italiani.¹¹

In effetti, ad incominciare dalle celebri frasi di D'Annunzio – dal «me ne frego!» al «disobbedisco» –, tutta la storia dell'impresa di Fiume può e viene generalmente letta in chiave di trasgressione. Possiamo certamente identificare tre forti elementi di trasgressione dall'"ordine costituito": 1) trasgressione all'ordine politico; 2) trasgressione all'ordine militare; 3) trasgressione all'ordine morale.

1. *Trasgressione all'ordine politico*

La trasgressione all'ordine politico è costituita in primo luogo dal «disobbedisco» di D'Annunzio all'ordine del governo italiano di abbandonare con i suoi legionari la città, per ottemperare all'ordine dei trattati internazionali: i trattati di Parigi e il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, con il quale Italia e Jugoslavia concordavano per Fiume la nascita di uno Stato libero indipendente. Trasgressivo è anche il tentativo della politica estera fiumana di dare vita ad una anti-Società delle Nazioni, una «Legg di Fiume», alla quale avrebbero dovuto aderire, oltre a quelli di Fiume, tutti i rappresentanti di popoli oppressi come quelli della Dalmazia, dell'Albania, dell'Austria tedesca, del Montenegro, della Croazia, gli irredenti tedeschi; ma anche rappresentanti di paesi come il Marocco, l'Algeria, la Libia, l'India, la Birmania, la Cina, per arrivare alle Hawaii, a Panama, a

11. «Panorama», 10 marzo 2005, pp. 180-181.

Cuba, a Portorico e tanti altri ancora. La «Lega di Fiume» avrebbe però dovuto accogliere anche le razze oppresse, come i «Cinesi in California, Negri dell'America» ed il «Problema israelitico». A questi si sarebbero aggiunti anche i rappresentanti dei «Paesi lesi ingiustamente dalla Conferenza di Versailles: Russia, Rumenia, Belgio, Portogallo, Siam, Germania, Ungheria, Bulgaria, Turchia, Santa Sede».¹²

Ma trasgressivo era inoltre il linguaggio politico di D'Annunzio che non si fermava davanti a volgarità, come dimostra il soprannome «Cagoia, il gran Porco che governa l'Italia»¹³ affibbiato al presidente del consiglio Nitti.

Trasgressiva politicamente sarà poi anche la «Carta del Carnaro» del 12 settembre 1920, un nuovo ordinamento per il primo anniversario della «Marcia di Ronchi», una specie di anti-costituzione di stampo corporativo in contrapposizione ai modelli delle «costituzioni puramente democratiche». Tra gli elementi di rilievo da sottolineare il suffragio universale a partire dai venti anni senza distinzione di sesso (art. 16), come pure l'obbligo al servizio militare per tutti i cittadini d'ambidue i sessi, dall'età di diciassette anni all'età di cinquantacinque (art. 47). Inoltre viene definita la figura carismatica del «Comandante» (artt. 43-46), un vero *charismatischer Führer* d'idealtipo weberiano,¹⁴ che incarnatosi sotto le spoglie di D'Annunzio, diventa il primo moderno dittatore d'Europa: «Quando la Reggenza venga in pericolo estremo e veda la sua salute nella devota volontà d'uno solo, che sappia raccogliere eccitare e condurre tutte le forze del popolo alla lotta e alla vittoria» e al quale il Consiglio nazionale può «rimettere la potestà suprema senza appellazione» (art. 43).¹⁵

12. Relazione *Progetto di costituzione della Lega di Fiume* di Léon Kochnitzky, Fiume d'Italia, 22 marzo 1920, in *La Carta del Carnaro nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele D'Annunzio*, a cura di Renzo De Felice, Bologna 1973, pp. 144. Sulla «Lega di Fiume» cfr. Guglielmo Salotti, *La politica estera del Comando fiumano: dall'«antiimperialismo» agli «intrighi balcanici»*, in *Un capitolo di storia: Fiume e D'Annunzio*, a cura di Elena Ledda, Guglielmo Salotti, Roma 1991, pp. 23-34.

13. Cfr. diversi volantini propagandistici, Archivio Museo Storico di Fiume, Roma [IT-AMSFR], Archivio Depoli, n. 7.

14. Cfr. Max Weber, *Wirtschaft und Gesellschaft. Grundriss der verstehenden Soziologie*, I, Tübingen 1947, pp. 153-157.

15. Sulla Carta del Carnaro cfr. *La Carta del Carnaro*, a cura di Renzo De Felice; Carlo Ghisalberti, *La Carta del Carnaro*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 15 (1994), pp. 93-116; Mauro Ferri, *Appunti per una riflessione sulla «Carta del Carnaro»*, in *D'Annunzio*

2. *Trasgressione all'ordine militare*

La seconda area di trasgressione è quella all'ordine militare.¹⁶ È certamente la trasgressione maggiormente temuta dal governo e dallo stato maggiore del regio esercito. L'ammutinamento e la diserzione, sia di quasi interi reparti sia di singoli soldati,¹⁷ rappresentava un minaccia alla stabilità del Paese. D'altro canto era proprio stato l'esercito a creare le famigerate «truppe degli arditi», quelle truppe «trasgressive» alla condotta ordinaria della guerra, che, formate soltanto da volontari, celebrando il «superuomo», si scagliavano armate di coltelli e granate a mano nelle trincee nemiche.¹⁸ Per il regio esercito la trasgressione all'ordine militare poneva seri problemi: le parole nazionalistiche e annessionistiche adesso gridate a squarciagola dalle truppe dannunziane, erano state la propria parola d'ordine durante tutta la guerra, che ora veniva praticamente rimangiata dalla *Realpolitik* del governo sullo scacchiere internazionale. Per questo l'esercito tenterà fortemente nel punire la trasgressione militare: da un lato bisognava punire i disertori per garantire l'ordine e l'ubbidienza delle proprie truppe; dall'altro non si poteva colpire troppo duramente chi si metteva patriotticamente al servizio della mirabile impresa di una «più grande Italia». Al generale d'esercito Pecori Giraldi verrà affidata un'inchiesta, ben presto ammansita e ridotta ad una mera «Relazione sui fatti di Fiume» in otto ponderosi volumi; e alla fine, considerando il problema essenzialmente come politico e non militare, il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Badoglio, giudicherà che «occorre guardare al passato con indulgenza».¹⁹

politico, Atti del Convegno (Il Vittoriale, 9-10 ottobre 1985), a cura di Renzo De Felice, Pietro Gibellini = «Quaderni Dannunziani», n.s., 1-2 (1987), pp. 37-46.

16. Per una documentata ricostruzione degli eventi militari si veda Luigi Emilio Longo, *L'Esercito italiano e la questione fiumana (1918-1921)*, 2 voll., Roma 1996.

17. Il Ministero della Guerra nel dicembre 1919 stimava a 9-10.000 uomini i reparti in Fiume con D'Annunzio, cfr. Giorgio Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*, Roma-Bari 2006, p. 103.

18. Sulla creazione delle «truppe degli arditi» cfr. Ferdinando Cordova, *Arditi e legionari dannunziani*, Padova 1969.

19. Archivio Ufficio Storico S.M. Esercito, Roma [IT-AUSSME], Relazione sui fatti di Fiume del generale d'esercito Pecori Giraldi (dal settembre 1919 ss.) [Rel. PG], 151-E, Relazione vol. 1, p. 2.

3. *Trasgressione all'ordine morale*

La trasgressione all'ordine morale è l'aspetto dell'impresa fiumana che maggiormente ha interessato la ricerca scientifica, soprattutto gli studi d'ispirazione letteraria che si soffermano in primo luogo sulla figura di D'Annunzio. Lodevole, seppure non del tutto privo di problemi, è lo studio di Claudia Salaris *Alla festa della rivoluzione: artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*. La «Città di vita», così definita da D'Annunzio, diventa veramente attraverso le fonti usate dalla Salaris,

una sorta di piccola “controsocietà” sperimentale, con idee e valori non propriamente in linea con quelli della morale corrente, nella disponibilità alla trasgressione dalla norma, alla pratica di massa del ribellismo. Libertà sessuale, omosessualità, uso di droga, nudismo, beffe, originalità degli atteggiamenti persino nella foggia del vestire dei legionari, nel loro modo di comportarsi, di addestrarsi, di marciare, di discutere [...].²⁰

Effettivamente, per i contemporanei, la Fiume dannunziana fu percepita quale trasgressione morale e fortemente connotata sessualmente, fomentando dicerie e fantasie.²¹ Ma tutta questa “gioiosa” festa della trasgressione è soltanto una faccia della medaglia, come concede la stessa Salaris, quando ammette di descrivere soltanto l'universo degli «scalmanati».²²

L'impresa di Fiume fu, in primo luogo, soprattutto per la popolazione di Fiume, una questione nazionale. Con il prolungarsi della crisi politica ed economica, con un esercito di «scalmanati» liberatori che sempre maggiormente opprimono anche la città, la popolazione fiumana si divide tra nazionalisti ad oltranza, che intendono proseguire per l'annessione totale all'Italia, e una maggioranza che si orienta sempre maggiormente verso una soluzione “au-

20. Claudia Salaris, *Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume*, Bologna 2002, p. 12.

21. Si vedano a titolo d'esempio le annotazioni di diario del generale Giovanni Bregenze: «D'Ann.[unzio] è un *suino* della peggiore specie, che è tornato quello di una volta e cioè il degenerato, e che non muove da Fiume perché lo sollazzano le fanciulle dodicenni» (19 dicembre 1919); «D'Ann.[unzio] è solo coi più scamicciati e con le prostitute. Fra queste, o quasi, doloroso a dirsi, la Contessina [...] che tutti si ripassano in preda all'orgia saddica. Nulla presenta più di salvo delle sue aperture naturali da quanto riferiscono. Orgie alla Raspoutine!» (24 dicembre 1919). Danilo L. Massagrande, Francesco E. Benatti, *Il diario fiumano del Generale Giovanni Bregenze (parte seconda)*, in «Fiume. Rivista di studi adriatici», n.s., 9 (2004), pp. 3-65, qui pp. 44 e 46.

22. Salaris, *Alla festa*, p. 203.

tonomista" promossa da Riccardo Zanella,²³ che assicurava comunque l'italianità della città. D'Annunzio rigetterà quest'opzione, nonostante un voto quasi unanime in favore a questa soluzione. In questo clima, i "liberatori" d'un tempo diventano sempre più degli oppressori, con arresti di avversari e di tutti quanti siano contrari alla soluzione annessionistica.

Dietro alla "briosa" bacchanale fiumana che gli fa da paravento, nasce un apparato repressivo di controllo pressoché totale della popolazione, con un efficace sistema di censura non solo della stampa,²⁴ ma anche della posta e del telegrafo ed un capillare sistema di spionaggio, basato principalmente su un complesso di denunce contro ogni possibile sentimento, presunto o reale, che fosse contro il "nuovo ordine italiano". Strumenti di questo sistema di controllo dell'ordine, sia verso la popolazione, sia verso le trasgressioni all'ordine militare da parte dei legionari, erano principalmente l'Ufficio informazioni (servizio di spionaggio), sotto il comando del tenente Verde, e il Comando militare di polizia, diretto dal capitano Celeste Baldassarri, fiancheggiati da una Commissione di polizia politica²⁵ e un'amministrazione giudiziaria «applicata mediante giudizio sommario dal Comando dei Reali Carabinieri».²⁶

Lo strumento di repressione ordinario era l'espulsione dalla città, il cosiddetto "sfratto", che colpiva «persone colpevoli di atteggiamenti ostili all'Italia e alla Causa». Il loro allontanamento dalla città doveva avvenire «nel più breve termine» e le «loro famiglie [...] del pari allontanate nel tempo di otto giorni».²⁷ Solitamente in seguito a denunce, venivano intraprese

23. Su Zanella cfr. *L'autonomia fiumana (1896-1947) e la figura di Riccardo Zanella*. Atti del Convegno (Trieste, 3 novembre 1996), Roma 1997 e Amleto Ballarini, *L'antidannunzio a Fiume: Riccardo Zanella*, Trieste 1995.

24. Cfr. Gabriele D'Annunzio, Decreto n. 42 sull'istituzione di una commissione di censura, Fiume d'Italia, 30 gennaio 1920, Državni Arhiv u Rijeci [HR-DAR], HR-DAR-0003, vol. 4 (Z-2 Doss. 10-11).

25. Cfr. Gabriele D'Annunzio, Ordinanza n. 47 sull'istituzione di una Commissione di polizia politica, Fiume d'Italia, 15 febbraio 1920, HR-DAR-0003, vol. 4 (Z-2 Doss. 10-11); cfr. inoltre il Decreto n. 48 sull'istituzione di una Commissione speciale di vigilanza, Fiume d'Italia, 15 febbraio 1920, *ibidem*, come pure il Decreto n. 44 sull'autorizzazione delle riunioni, Fiume d'Italia, 30 gennaio 1920, *ibidem*.

26. Cfr. Gabriele D'Annunzio, Decreto n. 55 sull'amministrazione giudiziaria, Fiume d'Italia, 13 marzo 1920, HR-DAR-0003, vol. 4 (Z-2 Doss. 10-11).

27. Cfr. Gabriele D'Annunzio, Ordinanza n. 95 del Capo di Gabinetto, Fiume d'Italia, 27 luglio 1920, HR-DAR-0003, vol. 3 (Z-2 Doss. 7-8-9).

ricerche sulla «fede nazionale» dell'accusato. Nel caso del direttore tecnico della raffineria d'oli minerali di Fiume, Milutin Barac, le indagini appurarono che fosse «fervente jugoslavo. Dipendendo da lui l'assunzione degli operai dello stabilimento, la maggioranza di questi sono slavi». Nello schedario dell'Ufficio informazioni si poteva poi leggere che il Barac fosse

accanito persecutore dell'elemento operaio italiano. Tutta la famiglia esplica attiva propaganda antiitaliana. Tre figlie trovansi a Zagabria ammogliate con tre propagandisti jugoslavi. Individuo pericoloso politicamente. Conclusione: Pur essendo persona in età già avanzata è tuttora da considerarsi come pericolosa, e se, per riguardo alla sua vecchiaia, il Comando di Città volesse soprassedere alla espulsione, si fa rilevare come sia assolutamente necessaria una vigilanza per poter impedire che la classe operaia fiumana venga posposta all'elemento operaio straniero, per opera del Barac.²⁸

Nell'ottobre 1920, all'epoca di questo rapporto, il Comando militare di polizia gestiva un elenco delle «persone sottoposte a sorveglianza speciale» che comprendeva una quarantina di nomi, che, con un paio di eccezioni, erano tutti di matrice non italiana.²⁹

Rade Zoković, ad esempio, espulso dalla città, in seguito trovò l'interessamento (non sappiamo quanto disinteressato) del comandante del XIII° Reparto d'assalto. Perorandone la causa presso il Rettorato degli Interni della Reggenza del Carnaro, il comandante scriveva infatti che, in base alle informazioni raccolte «presso elementi di pura fede italiana», l'espulsione dello Zoković:

insieme ad altri moltissimi abitanti di Fiume sospetti o indiziati per i loro sentimenti politici [...], sarebbe stata cagionata dal fatto che egli è di razza Croata, sebbene mai abbia parlato di politica in senso favorevole ai Croati ma si sia solo curato dei suoi affari. Sembra che egli sia stato colpito per interessi personali.³⁰

Nonostante l'intervento di un comandante di reparto, il Comando militare di polizia «sente imprescindibile il dovere di comunicare che non tro-

28. Rapporto dell'Ufficio Informazioni all'Ufficio del Capo Gabinetto, [Fiume,] 25 settembre 1920, IT-AFVI, AGF, CNI, cart. pol. ris. 1918-1919, cass. 242.

29. Comando militare di polizia, Elenco delle persone sottoposte a sorveglianza speciale, *ibidem*.

30. Comando XIII° Reparto d'assalto al Rettorato degli Interni, Fiume d'Italia, 30 ottobre 1920, *ibidem*.

va la necessità di revocare lo sfratto» in quanto da «informazioni assunte risulta questi essere stato propagandista antitaliano» e continua:

Una volta incominciata l'epurazione della città con l'espulsione degli elementi avversi sembra conveniente che i colpiti di simile provvedimento non debbano far più ritorno. A parte tale principio, anche per tutelare la dignità dell'autorità che ha preposta l'espulsione questo Comando [militare di polizia] da parere negativo per il rimpatrio del sunnominato.³¹

Il controllo capillare della polizia militare, si desume inoltre dai quotidiani «rapportini delle novità». Citiamo a mo' d'esempio:

8 ottobre 1920: tre soldati arrestati per furto d'indumenti militari. Espulso un volontario perché «indegno di appartenere alle truppe legionarie». Pure espulso un sergente. Lagnanze che «spesso gruppi di militari salgono sui trams rifiutandosi di pagare il biglietto di transito».

9 ottobre 1920: quattro soldati arrestati «in flagrante reato di furto». Perquisite abitazioni di cinque donne e un uomo «rinvenendovi e sequestrando indumenti militari». Un marinaio accompagnato allo sbarramento per essere espulso.³² Arrestate quattro persone «per incitamento e favoreggiamento alla diserzione», un reato questo non del tutto privo di problemi, visto che la legione fiumana era costituita quasi totalmente da disertori del regio esercito italiano. Alcuni arditi eseguono perquisizioni abusive e vengono denunciati al Tribunale di guerra per violazione di domicilio, ferimento e rapina.³³

13 ottobre 1920: quattro furti; sequestro di manifestini antidannunziani; due legionari espulsi da Fiume «in seguito ad una mancata rapina e per profonda amoralità, turpe attitudine a delinquere e conseguente indignità a far parte della legione dannunziana».³⁴

10 dicembre 1920: un civile e due militari ubriachi; arrestate e riaccompagnate all'Ospedale civico tre prostitute «affette da malattie veneree, già allonta-

31. Comando militare di polizia, cap. Celeste Baldassarri, al Rettore degli Interni e alla Giustizia, [Fiume,] 6 novembre 1920, IT-AFVI, AGF, CNI, cart. pol. ris. 1918-1919, cass. 242.

32. Comando militare di polizia, Rapportino delle novità, Fiume d'Italia, 9 ottobre 1920, *ibidem*.

33. Comando militare di polizia, Supplemento al rapportino delle novità in data odierna, Fiume d'Italia, 9 ottobre 1920, *ibidem*.

34. Comando militare di polizia, Rapportino delle novità, Fiume d'Italia, 13 ottobre 1920, *ibidem*.

natesi arbitrariamente dal luogo di cura»; il proprietario del cinema «Romano» consegna al Comando manifestini di contenuto disfattista; tre sacerdoti croati, «sfrattati dal territorio di Cherso, perché ostili all'annessione all'Italia».

La Questura di Fiume dovette anche occuparsi di diverse denunce per perquisizioni ingiustificate e a scopo di delinquere fatte da legionari.³⁵

Le rappresaglie contro gli elementi non italiani vengono messe in atto anche dall'Ufficio salvacondotti che si rifiuta di dare passaporti perché il richiedente «è contrario ai sentimenti nazionali della città».³⁶ Altri esempi di rappresaglia sono dati dall'ufficiale preposto alla censura postale che istiga gli impiegati postali italiani a firmare una petizione per l'allontanamento degli impiegati postali ungheresi.³⁷ In questo clima non sorprende dunque se la misura dello sfratto finirà per colpire addirittura ufficiali italiani della segreteria di D'Annunzio.³⁸

Gli esempi dovrebbero bastare. Mancando finora ricerche specifiche sull'aspetto repressivo dell'impresa dannunziana, non è per il momento possibile quantificare il fenomeno né fornirne un'interpretazione complessiva. È però certo che dietro alla trasgressiva e "giocosa" faccia della «festa della rivoluzione» fiumana, vi fu un ordinato progetto di nazionalizzazione. D'Annunzio, quale comandante di Fiume e per tanti fascisti della prima ora quale primo duce,³⁹ non mostrò al fascismo soltanto la teatralità di un nuovo linguaggio politico per smuovere le masse,⁴⁰ ma contribuì anche a porre le prime pietre per la costruzione di uno stato totalitario.

35. Regia Questura Fiume, Processo verbale di deposizione, [Fiume,] 20 ottobre 1920, IT-AFVI, AGF, CNI, cart. pol. ris. 1918-1919, cass. 242, caso Agostino Lizitar.

36. Cfr. IT-AFVI, AGF, CNI, cart. pol. ris. 1918-1919, cass. 242.

37. Il Direttore generale delle Poste, G. Pelzer, al Rettore degli Interni, Fiume, 20 ottobre 1920, *ibidem*.

38. Diario del generale Giovanni Bregenze, annotazione del 21 dicembre 1919, in Massagrande, Benatti, *Il diario fiumano*, p. 45.

39. Sul ruolo di D'Annunzio quale primo duce cfr. Emilio Gentile, *Fascismo. Storia e interpretazione*, Roma-Bari 2002, p. 133; Id., *Il culto del littorio*, Roma-Bari 1993, p. 238; Id., *Le origini dell'ideologia fascista 1918-1928*, Bologna 1996; Id., *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma 2002, p. 144; inoltre cfr. Michael A. Ledeen, *The first Duce. D'Annunzio at Fiume*, Baltimore 1977.

40. Cfr. l'acutissimo saggio di George L. Mosse, *The poet and the exercise of political power: Gabriele D'Annunzio*, in «Yearbook of Comparative and General Literature», 22 (1973), pp. 32-41; George L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Roma-Bari 1988.